

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il ministro-Papa

UGO BADUEL

Ho fatto un sogno. Non ero in Italia, ero in un paese indistinto in cui intonava un male. L'Aids. Il ministro della Salute di quel paese aveva provveduto, in concomitanza con le feste natalizie, a inviare una lettera di suo pugno ai capi famiglia di ogni città e villaggio, in cui...

Poi mi sono svegliato, ed eccomi qui. Il nostro ministro della Sanità - che dovrebbe mettere in galera i drogati e magari fustigare le donne che abortiscono ma che dimentica di dirci quali regole dobbiamo «rigorosamente» seguire per evitare di avvelenarci con l'acqua «potabile» all'atrazina - ha scritto la lettera sull'Aids, sotto Natale, proprio come avevo sognato io, ma con un tono ben diverso da quello che il mio inconscio aveva immaginato.

Non è possibile - scrive infatti lo scaciatore, scarturato, nerbo, intemperante, e speso anche sbocciato ministro-infermiere di noi italiani - «prevenire l'Aids e insieme praticare stili di vita rischiosi»; «si afferma l'assoluta sicurezza offerta dal preservativo, a smemoliti da quasi tutti gli esperti. Una informale americana sostiene infatti che questo è ben lungi (la sottolineatura è mia, ndr) dall'essere sicuro: «la prima regola alla quale attenersi è quella di una esistenza normale di rapporti affettivi e sessuali»; «si può fare l'eroina sulla casa, essa è però indicata come prima scelta di comportamento dei siero-positivi». E infine: «C'è chi si attiene alla morale di radice religiosa e chi ne vuole essere estraneo: con i primi il problema è più semplice».

Un bel salto nel buio controriformistico più astruso e ottuso. L'elemento più reale di quella casistica - è già stato detto - è di insinuare il dubbio che l'uso del preservativo non sia efficace. Al posto di quell'ineffabile «ben lungi», il ministro della Sanità o Salute che mi ero sognato, avrebbe elencato: 1) in quali casi il preservativo non è efficace; 2) quale è il modo corretto di usarlo; 3) quali sono le marche più affidabili; 4) a quali strutture pubbliche rivolgersi per avere consigli. E tanto più queste indicazioni sono precise, più è facile che il ministro oggi tenta di demanizzare l'uso del preservativo è aumentato in Italia di appena il 5% nell'88 rispetto all'87 e questo è ciò che deve allarmare molto.

Ma non allarmi il ministro, invece, cui interessa solo fare del terrorismo, la nome di che cosa? Questo è il punto. Le questioni etiche sono oggi come mai prima forse, almeno in questo secolo, al centro di un appassionato, spesso lacerante dibattito, soprattutto fra i giovani. In questo dibattito i cattolici, la loro Chiesa e le altre Chiese tutte hanno largo diritto di cittadinanza, di parola, di proposta, di censura, di ammonimento, di appello anche enalico o esagerato. Nessuno può obiettare alcunché a questo proposito.

Il caso si può osservare che proprio la Chiesa cattolica sa quanto brucianti sconfitte essa stessa abbia subito su questo campo ogni qualvolta si è arroccata su posizioni drammaticamente intransigenti (per esempio quando di recente il Papa ha negato la licità dell'uso proprio del preservativo tra i coniugi, nel caso uno di essi fosse sieropositivo). E si accuiscono così i drammi di coscienza che vivono i cattolici fedeli alle visioni più illuminate del Concilio Vaticano II. Ma questi sono problemi di quella parte.

Intervista a Leonid Volkov politologo sovietico e leader del club per la perestrojka «La strada è difficile, ma Gorbaciov ha il passo giusto»

«Pluralismo ma senza eccessi»

Questo è stato un anno di svolta per l'Urss. Le novità sono sotto gli occhi di tutti, la politica estera e nelle riforme istituzionali. E abbastanza chiari sono i lineamenti delle forze che, opponendosi al rinnovamento, sono uscite sconfitte. Meno chiaro invece è il quadro delle forze attive in favore delle riforme. Insomma, qual è la base sociale e politica della perestrojka di Gorbaciov? Non si tratta tanto di forze sociali concrete, quanto piuttosto di tutta una situazione in movimento. E questo che da un lato ha isolato e resa improponibile l'opposizione, e dall'altro ha emerso ininterrottamente le forze in grado di appoggiare la riforma sulla lunga distanza. Tali riforme riguardano larga parte dell'intelligenza e dei giovani, una certa parte dell'apparato, e anche settori di quadro intermedio del partito e dell'economia...



Leonid Volkov lavora da oltre trent'anni come politologo in uno dei centri più delicati per il rapporto cultura-potere in Urss, l'Istituto per la documentazione in scienze sociali dell'Accademia delle scienze, che elabora studi su tutto ciò che si stampa nel mondo. Iscritto al Pcus, è tra i promotori di quel «Club per la perestrojka democratica» che, con Fadim, Kudiukin, Ruzmanzev, Bakhtin, Koratsevili, Ambarzumov, è tra i più autorevoli tra i numerosi gruppi informali sorti quest'anno. In Italia per un breve soggiorno, ha accettato volentieri di rispondere ad alcune domande.

BRUNO SCHACHERL

Essa vive una situazione complessa. Tra gli operai avvertono forti tendenze democratiche; ma spesso i loro interessi immediati non coincidono con la riforma e, per una strategia a più lunga scadenza, essi mancano ancora di una esperienza politica e organizzativa. E tuttavia, in diversi collettivi operai emerge la tendenza a cercare un contatto con i gruppi dell'intelligenza politicamente più attivi. Il destino della perestrojka si giocherà precisamente sui progressi che l'autorganizzazione riuscirà a compiere tra i lavoratori. Dico tutti i lavoratori: operai, tecnici, impiegati... E nelle campagne? Sinceramente, non ne sappiamo molto. Ci sono gruppi significativi di intellettuali che cercano di studiarle, e pensano che il futuro economico e politico del paese ne dipenda. Ma in questi gruppi prevalgono - penso a scrittori di valore come Ruzjutin, Astasov, e in generale alla ripresa delle tradizioni populiste - orientamenti di tipo patriarcale, nazionalista, sostanzialmente conservatore. Per non parlare delle tendenze parassitarie, antisemite, parafasciste di gruppi come Parniati...

recenti nelle repubbliche baltiche. Ma anche per quanto riguarda gli armeni, posso riferirmi a lunghi colloqui avuti nel nostro club con rappresentanti del Nagorno-Karabakh per affermare che lì si è creata nella pratica una struttura del tipo indipendente di potere sovietico, con la partecipazione attiva e organizzata della classe operaia. E fenomeni analoghi si sviluppano, nella forma di club indipendenti, in una quantità di città russe. È un processo che, se dovesse avvenire, allora la società cambierebbe, avrebbe un carattere per così dire gerarchico, in una società di armeni, in una prima forma di un nucleo solido di gruppi indipendenti, capace poi di diramarsi nella società. Si ciò non dovesse avvenire, allora la società andrebbe sotto l'influenza di gruppi radicali di destra i quali, sotto il segno di una ideologia nazionalista, riporterebbero tutto il paese a un regime totalitario.

La democrazia consociativa, è noto, costituisce la regola fondamentale del gioco - la maggioranza decide e governa - la volontà di accordi con la minoranza, riconoscendo a questa, di fatto, una sorta di diritto di veto. Ne derivano ritardi e compromessi non necessari, forse nemmeno utili. Per contrastare la tendenza venne il cosiddetto decisionismo. Alla minoranza il compito di rinvigorire l'opposizione con maggior ricchezza progettuale. Ma anche all'interno della maggioranza a cinque riemerge spesso la tentazione consociativa. Prendo per esempio la vicenda della nuova legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Se ne discorde dal 1980. Un comitato ristretto della commissione Difesa del Senato pervenne, nel 1983, a un testo unificato, consentendo l'allora ministro Lagorin pieno diritto soggettivo di scelta fra servizio militare e servizio civile; abolizione della commissione incaricata di accertare la sincerità dell'obiezione; passaggio degli obiettori ad altra amministrazione, non militare. Lo scottellone di rifare le Camere impedì che quel testo andasse avanti. Nella IX legislatura la discussione si trasciò stancamente, senza risultato. Ora la commissione Difesa della Camera sembra sia arrivata ad un ampio accordo sui punti qualificanti che ho ricordato e su altri. Ma il sottosegretario repubblicano è arroccato sul vecchio concetto di obiezione come graziosa concessione e sulle conseguenti prerogative della Difesa. Poiché non risulta che la questione sia vincolata da accordi di governo, cosa si aspetta a decidere a maggioranza? Dove va a finire la sovranità del Parlamento? O bisogna concludere che il consociativismo è un vizio della democrazia italiana, anche quando non c'è di mezzo il Pci?

Controversie, anche aspre, fra obiettori ed enti che li impiegano, da una parte, ministro della Difesa, dall'altra, reiterate manifestazioni - fino ai digiuni proposti da padre Cavagna - per sollecitare la riforma; numero delle domande non mai superiore a 10mila, anche un aumento rilevante non metterebbe il pericolo il nostro apparato militare: il ritardo del Parlamento è un'altra spinta, ingiustificabile, al deperimento della fiducia nelle istituzioni. Tanto più che la questione riguarda direttamente i giovani nel momento in cui la Patria (col P maiuscolo, come da Costituzione) li chiama al «sacro dovere» di difenderla. Sacro dovere che, per assenza inappellabile della Corte costituzionale, può essere adempiuto in forme diverse dal servizio militare. Il servizio civile, dunque, non è una concessione ma un diritto. Il Pri e il suo sottosegretario non vorrebbero saperne (il ministro liberale tace). Ora il pronunciamento della Corte è un punto fermo e un'apertura importante da tener ben presente nel ripensamento in corso, per iniziativa comunista, sul servizio di leva e la questione militare. Si veda facendo strada, infatti, insieme ai molteplici motivi critici della situazione attuale, l'idea che potrebbe risultare assai utile e suscettibile di molto maggiore consenso, un servizio civile obbligatorio per tutti, uomini e donne, con finalità di difesa popolare (non violenta) sia contro calamità naturali e depressioni sociali, sia, anche ed eventualmente contro un pur improbabile aggressore. Ritengo che la riflessione debba concentrarsi prioritariamente sul servizio civile, perché sia un impegno veramente serio e non, come spesso succede per gli attuali obiettori, una specie di fine cura o una diversione senza molto senso. Non si tratta di alleggerire, o ridurre al minimo, il «sacro dovere» costituzionale. Tutto al contrario, si tratta di trovare i modi per gli obiettori, tali che la loro scelta non risulti in nessun caso una scelta di comodo (allora, e solo allora, sarà possibile e giusto parificare la durata dei due servizi). Ma l'obiettivo da perseguire è la leva in massa al servizio della collettività: in massa, ossia anche riformati ed esonerati dal militare, anche le donne.

Intervento

La storia di Daniele tossicodipendente picchiato in carcere

ROCCO DI BLASI

Daniele e l'eroina. Potrebbe essere il titolo di una parabola buona per questi tempi ricchi di messaggi mistificanti, che si sostengono - però - efficacemente l'un l'altro, fino a costruire un castello, pressoché inespugnabile, di menzogne. Inespugnabile perché si tratta di menzogne (a modo loro) contorte e rassicuranti.

Il gioco riesce bene con i sondaggi di opinione. Possibilmente successivi ad un «battage» sul «pericolo droga». «Volete che i vostri figli si droghino?», chiede allora il sondaggio. E il 90% risponde «no».

«Nel caso che vostro figlio insista, volete che qualcuno glielo impedisca?». Anche qui la risposta è semplice: un altro 90% risponde «sì». Se - anziché il 90% - risponde «sì» il 68% va ancora meglio, perché il sondaggio acquisisce maggiore credibilità.

Ma il gioco può anche continuare, specie se chi lo alimenta ha presenti altri due dati: le proiezioni sull'Aids che arrivano dagli Stati Uniti (decine di migliaia di nuovi casi negli Usa entro il 1990) e il fatto che la malattia, in Italia, finora miete vittime soprattutto fra i tossicodipendenti.

Chi «grida» più forte oggi la parola «severità» spera, quindi, di trovarsi meglio piazzato (e su più fronti) un domani prossimo venturo. Sono conti, questi, che si possono agevolmente fare a tavolino: le proiezioni sullo sviluppo dell'Aids sono, finora, realizzate con precisione matematica. E così (pur troppo) sarà fino alla scoperta di una cura o di un vaccino.

«La parabola di Daniele, in questo senso, è esemplare. Daniele è un tossicodipendente bolognese di 26 anni. Ha cominciato a fare uso di eroina quando ne aveva 14. È condannato, una prima volta, dal giudice agli arresti domiciliari. Ma il ragazzo continua a drogarsi, finché la madre - disperata - lo fa finire in galera, convinta che le sbarre di un carcere riusciranno a separare il figlio dall'eroina. Le succede, allora, a Daniele? Che rischia di morire di overdose proprio alla Dozza, che la madre si ribella e accusa le guardie di custodia. Che le guardie di custodia picchiano Daniele per ritorsione, che il ragazzo finisce in ospedale e che sette guardie vengono raggiunte da comunicazioni giudiziarie.

uccede anche altro. Che le autorità carcerarie (forse colte in contropiede, forse esasperate per una situazione difficilissima) ammettono che «dentro la Dozza la droga scorre a fiumi», così come qualche mese fa, sempre a Bologna, il responsabile di un dei maggiori ospedali cittadini aveva denunciato che l'eroina arrivava fin nelle corsie dei reparti infettivi, dove erano ricoverati i malati di Aids, ma non solo loro. Una uguale denuncia è stata fatta, in una recente trasmissione tv, sul reparto infettivi di un importante ospedale romano. Mentre le «grida» si susseguono, dunque, né ferre carceri, né reparti ospedalieri attrezzati riescono a sbarrare la strada all'eroina. Ci riuscirà la famigerata «infiltrabilità» del progetto governativo sulle tossicodipendenze? Se 307 agenti di custodia non riescono a tenere la droga fuori dalla Dozza, quanti «agenti di custodia» ci vorranno per tutti gli italiani? La parabola di Daniele mostra, quindi, in concreto il «riserchio» dell'approccio governativo. Del resto anche l'altra notte, alla Dozza, le guardie hanno salvato due ragazzi che stavano per morire di overdose. Due domande: succede anche nelle altre carceri? E - soprattutto - può essere questa «la via»?

ché, nella prospettiva del concetto allargato di difesa fissato dalla Corte, quel dovere venga adempiuto in servizi di manifesta, indiscutibile utilità sociale. Lavorare col tossicodipendente, i minori, i vecchi, non autosufficienti - vogliamo che se ne prendano cura solo i «religiosi»? - può essere molto più faticoso e inappetibile della caserma ma anche molto più educativo alla solidarietà responsabile. Educativo all'«care» di don Milani - mi compete, mi preme, ossia a quei valori che la società d'oggi rende sempre più rari e che non ci si può più illudere possano venir recuperati sotto le armi. Piuttosto che stare a discutere su esercito professionale o no - solo una fuga in avanti? - mi sembra più opportuno e proficuo approfondire la questione del servizio civile e definire al più presto almeno una buona legge sull'obiezione di coscienza. Buona significa, a mio parere, anche previsione di compiti duri e pesanti per

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il diritto dei patrioti senza fucile

adempiuto in forme diverse dal servizio militare. Il servizio civile, dunque, non è una concessione ma un diritto. Il Pri e il suo sottosegretario non vorrebbero saperne (il ministro liberale tace). Ora il pronunciamento della Corte è un punto fermo e un'apertura importante da tener ben presente nel ripensamento in corso, per iniziativa comunista, sul servizio di leva e la questione militare. Si veda facendo strada, infatti, insieme ai molteplici motivi critici della situazione attuale, l'idea che potrebbe risultare assai utile e suscettibile di molto maggiore consenso, un servizio civile obbligatorio per tutti, uomini e donne, con finalità di difesa popolare (non violenta) sia contro calamità naturali e depressioni sociali, sia, anche ed eventualmente contro un pur improbabile aggressore. Ritengo che la riflessione debba concentrarsi prioritariamente sul servizio civile, perché sia un impegno veramente serio e non, come spesso succede per gli attuali obiettori, una specie di fine cura o una diversione senza molto senso. Non si tratta di alleggerire, o ridurre al minimo, il «sacro dovere» costituzionale. Tutto al contrario, si tratta di trovare i modi per gli obiettori, tali che la loro scelta non risulti in nessun caso una scelta di comodo (allora, e solo allora, sarà possibile e giusto parificare la durata dei due servizi). Ma l'obiettivo da perseguire è la leva in massa al servizio della collettività: in massa, ossia anche riformati ed esonerati dal militare, anche le donne.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Auttivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20102 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/264401; Istanione s/n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma; iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nipi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano;
Istanione; via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma